

LA PROVINCIA IN GIALLO



di MATILDE MEDICI

03/02/21

MATILDE MEDICI 2 C

LA PROVINCIA IN GIALLO

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

Salve a tutti sono Alessia Crivelli, ho ventidue anni e sono qui, oggi, per raccontarvi una vicenda che ha cambiato più di una vita: la mia e quella di mio fratello, Andrea Crivelli; sono qui io a raccontarvi questa storia, perché lui non può più.

Mio fratello non era un uomo da invidiare perché non aveva un buon lavoro, lavorava da Peter's, una paninoteca e con lo stipendio si pagava appena l'affitto.

Aveva la sua routine, che non cambiava mai: andava al lavoro, poi andava a casa.

Era un ragazzo riservato; non aveva tanti amici, ma era un appassionato di computer.

Con me aveva un buon rapporto: ci sentivamo ogni giorno al telefono.

Abitava a Dorno, una piccola cittadina in provincia di Pavia, in un piccolo appartamento in via San Maurizio, ma la maggior parte delle volte veniva a dormire e a mangiare da me, che abito in via Di Vittorio.

Era il 12 gennaio 2019. Alle ore sei, una donna trovò un corpo e chiamò il poliziotto Hastings, che chiamò i medici legali. Quando questi ultimi furono arrivati arrivarono specificarono che l'uomo era un caucasico di circa una trentina d'anni, alto circa 1.80 m.

Dagli ematomi sul collo, a prima vista, si ipotizzò che fosse stato strangolato; poi; analizzando meglio gli ematomi sulla nuca; si poté supporre che quelli fossero stati fatali e causati da un'arma contundente, almeno così disse il medico legale.

Appena andati via i medici legali, i poliziotti riesaminarono il cadavere, ma non trovarono niente riconducibile all'identità dell'uomo, poco dopo guardarono nei dintorni e trovarono un macchinina, più precisamente una Fiat Panda, parcheggiata in un fosso vicino al Terdoppio. L'auto aveva come targa "WE209ZD", dentro la macchina non c'erano impronte digitali, il che era molto strano, ma il poliziotto percepì un odore di candeggina. Egli ipotizzò che l'assassino, o assassina, avesse pulito tutto per eliminare ogni traccia che potesse condurre all'identità dell'uomo.

Dalla targa si può risalire a chi ha comprato l'auto, pensò il poliziotto; e così fece. Andò nel concessionario della FIAT, per controllare di chi fosse l'auto, quell'auto apparteneva a me, quindi gli inquirenti vennero a casa mia per farmi delle domande, come "Quando è l'ultima volta che ha visto la sua auto?" oppure "Negli ultimi giorni si è avvicinata al Terdoppio?". Io non risposi perché capivo sempre meno, poi un a un certo punto il poliziotto tirò fuori una foto di un uomo disteso a terra. "Quell'uomo lo conosco bene. è mio fratello!" risposi in tutta calma, anche se non capivo perché era disteso a terra. Poi arrivò il colpo finale: "Ci dispiace, ma suo fratello è morto. Potremmo sapere come si chiama?" dissero, o almeno penso, perché alla prima frase le mie mani iniziarono a sudare e vedevo sempre più sfocato, finché non vidi tutto nero.

Quando mi risvegliai, mi ritrovai sul mio divano, distesa, mentre l'aiutante del poliziotto mi faceva aria, penso con un giornalino comprato per mia nonna, ma non capivo ancora.

“Le rifaccio la domanda, come si chiama suo fratello?” mi chiese con tutta la calma del mondo. “Si chiama Andrea Crivelli. Ma quindi lui è morto?” chiesi per avere la certezza.

Sia il poliziotto sia l'aiutante annuirono, ma piano, come se avessero paura di farmi male solo guardandomi. Io iniziai a ridere, penso per lo shock, ma ridevo come quando ti raccontano la barzelletta più divertente del mondo. I due mi iniziarono a guardare in modo strano e il poliziotto Hastings, era proprio lui a guidare l'indagine del caso di mio fratello, iniziò ad accarezzarmi la schiena per tranquillizzarmi.

Quando ebbero la certezza di poter andare via senza che io dessi di matto, andarono verso la porta e mi fecero le condoglianze, uscirono dalla porta e quando io la ebbi richiusa alle loro spalle, mi accasciai vicino a essa e mi lasciai andare a un pianto pieno di rimorsi.

La mattina seguente mi informarono che avrebbero fatto l'autopsia, alle 9.15 del indomani e io mi chiesi perché qualcuno avesse ucciso mio fratello. Per il resto della giornata andò quasi tutto liscio se non fosse che diedi di matto al lavoro quando una delle tante ex di mio fratello lo chiamò “verme”. Lì purtroppo non ci vidi più, iniziai a urlare e alcune urla furono soffocate dal pianto.

La mattina dopo l'autopsia, i medici legali mi chiamarono all'istituto di medicina legale a Pavia. Essi mi dissero che la botta in testa era la causa della morte e che non c'erano altre cause possibili, perché gli ematomi sul collo sembravano stati fatti settimane prima; poi, aggiunsero che avevano rinvenuto un cappello, apparentemente biondo, sulla spalla sinistra.

Prima di mandarmi a casa, i medici mi dissero che la polizia aveva riferito loro che voleva interrogarmi alle ore dieci del mattino successivo.

Nello stesso giorno interrogarono la donna che aveva scoperto il corpo di mio fratello.

Ella si chiamava Elena Carli, era una giovane donna mulatta sulla quindicina a prima vista, ma aveva ventidue anni, era una mia coetanea.

Ogni mattino all'alba andava a correre vicino al Terdoppio, così corre alla sera, dopo aver staccato dal lavoro. Il 12, cioè due giorni fa, era uscita di casa alle cinque per poi andare a correre, ma aveva notato un'auto insolita di colore giallo, anche se non ci aveva fatto molto caso perché forse era di un uomo, o di una donna, che voleva correre vicino al Terdoppio, come faceva lei.

Ma dopo tre chilometri circa vide un uomo a terra e lo iniziò a chiamare, ma questi non rispondeva; quindi provò a scuoterlo, ma neanche con quel tentativo l'uomo si mosse. Quindi decise di chiamare la polizia.

Gli agenti poi le fecero qualche domanda, come se conosceva mio fratello o se lo aveva visto da qualche parte. Lei rispose che lo aveva visto qualche volta lavorare da Peter's, ma non lo conosceva di persona. Poi gli ispettori chiesero se conoscesse me o la mia famiglia e lei rispose che non mi conosceva, anche se alle superiori eravamo molto amiche e se non mi sbaglio aveva anche una cotta per

mio fratello. Quindi mi chiesi perché avesse mentito. Sì avevamo litigato perché per sbaglio mi aveva rigato la macchina, ma perché mentire sul conoscere qualcuno che era morto?

Lei disse anche che l'8 gennaio aveva visto una ragazza bruna litigare con mio fratello, sul fatto che lei non volesse stare più con lui, il quale non voleva lasciarla andare. Urlavano così tanto che il proprietario del locale dovette mandarli fuori, e che lui dopo che era uscito non era più rientrato.

Ciò mi preoccupava perché Andrea non mi aveva mai detto di essere fidanzato, e l'unica sua amica che conoscevo con i capelli bruni era Cassandra, ma quest'ultima era sposata, quindi lei non poteva avere altre relazioni, a meno che non tradisse il marito.

Poi gli investigatori decisero di ritornare sulla scena del crimine e là trovarono delle impronte di una scarpa da uomo, ma le impronte erano poche e poco chiare per essere considerate una prova rilevante.

Il poliziotto andò da Peter's per interrogare il proprietario, ma non scoprì niente di nuovo perché egli disse che Andrea era un uomo abbastanza affidabile, anche se con un po' troppi problemi, secondo lui.

Il poliziotto chiese: "Che problemi?". Il proprietario disse che c'era sempre una ragazza sulla trentina, bruna, che andava a litigare con lui perché pensava che la tradisse. Inoltre, egli chiedeva sempre degli anticipi per l'affitto. Poi, c'era il problema più grande, cioè l'alcool: la maggior parte delle volte che andava a lavoro di sera sembrava essere sempre ubriaco e non riusciva neppure a parlare.

Quando l'investigatore ebbe finito di interrogare tutti i dipendenti, che dissero più o meno le stesse cose, erano ormai le undici di sera. Quindi tornò a casa dalla sua famiglia.

Il mattino successivo, mi recai in caserma, per essere interrogata. Mi fu fatta aspettare circa una'ora, poi fui fatta entrare. Mi sedetti su una sedia di ferro, era gelida. Non era gelido che spaventa, ma un freddo che ti rassicura, almeno per me.

"Iniziamo con le basi, come ti chiami?"

"Alessia Crivelli, e sono la sorella della vittima."

"Dove era alle sei di mattina del 12 gennaio?"

"Ero a dormire da Barbara Sordi, ma ero andata via verso le cinque e mezza, perché stava rientrando il marito e non mi piace averlo intorno."

"Dall'interrogatorio di Elena Carli e di tutti i dipendenti, compreso il proprietario del Peter's, è emerso che suo fratello litigava sempre con una ragazza bruna, lei ne sa qualcosa?"

"Da quel che mi sembra no, però conosco una ragazza bruna, Cassandra Toldi. Ma lei è sposata con Massimo Cranieri, e da quel che mi risulta lei non è una che tradisce."

“Ah, bene; quindi potremmo dire che se eventualmente la signora Toldi tradisse il signor Cranieri, quest’ultimo potrebbe aver ucciso suo fratello, per avere la propria donna tutta per sé!”.

Non risposi, non volevo che nessuna vita cambiasse per una semplice ipotesi.

“Sempre dalla testimonianza della signorina Carli, sembrerebbe che voi due non vi conosciate, è vero?”

“No, perché io e lei siamo, se si può dire, amiche di vecchia data, eravamo insieme alle superiori e, non so se è importante, ma lei se non mi sbaglio aveva anche una cotta per mio fratello.”.

“I colleghi di suo fratello mi hanno detto che lui beveva un po’ troppo.”.

“Potrebbe essere, ma non mi è mai sembrato un alcolizzato.”.

“Lei, per caso, sa cosa fece l’undici gennaio?”.

“Mi aveva detto che avrei dovuto prestargli la macchina, cioè la Panda gialla che avete ritrovato, ma non mi ha mai detto per che cosa gli servisse: forse per andare fuori paese, altrimenti avrebbe chiamato un suo amico per portarlo da qualche parte in paese.”.

“Perché chiamava un suo amico per spostarsi in paese e non lei?”.

“Perché non si fidava molto di me, molte volte andava a ubriacarsi e io non l’avrei mai portato, solo per quello.”.

“Grazie, può andare.”.

“Un’ultima cosa, mio fratello frequentava una ragazza di nome Rebecca Simoncini e una ragazza di nome Carla Albi.”.

Egli annuì e io uscii.

Tornando a casa, vidi una scritta sulla porta di casa mia che diceva: “I morti riposano in pace TU no!”.

Non capivo chi l’avesse scritto, e perché fossero state evidenziate col maiuscolo quattro lettere, ma non volevo che qualcuno vedesse la scritta; quindi, presi un pennello intinto nella pittura marrone e ricoprii tutta la porta per non far parlare le persone: erano già troppe le voci che giravano su mio fratello e su di me.

Il 15 mattina andai a fare la spesa e sentii varie teorie sull’assassino di mio fratello.

Una di queste teorie era che fossi stata io, ma le voci tacquero quando vennero a sapere che ero stata minacciata. Allora pensai che fosse stato solo un brutto scherzo, ma a siccome continuai a ricevere biglietti, messaggi minatori, a quel punto mi preoccupai, e quindi andai dalla polizia.

Appena entrata in centrale mi recai subito nell’ufficio di Hastings. Bussai un paio di volte prima di entrare.

“Salve, signorina. Cosa la porta qui?” disse il poliziotto calmo, come se sapesse già tutto.

“Ci sono stati degli eventi che mi hanno spaventata e, prima che lei mi chieda quali, sono il fatto che qualcuno mi ha scritto sulla porta la frase :”I morti riposano tu no” con le lettere I, S, E, T, U in maiuscolo.

Poi ci sono stati messaggi minatori. La maggior parte li ho cancellati perché c'era chi leggeva il mio telefono quindi non volevo che vedessero che qualcuno mi scriveva, perché la gente avrebbe potuto pensare che fossi stata io, anche se non è assolutamente vero.", dissi tutto di un fiato.

"Sì calmi, per favore. Noi controllavamo il suo telefono e non abbiamo visto nessuno scriverle. Mi dispiace per l'inconveniente sulla porta, le metteremo due agenti a sorvegliarla per sicurezza, prima che l'assassino di suo fratello si rifaccia vedere per uccidere lei, d'accordo?"

"Sì, d'accordo; avete scoperto qualcos'altro?"

"Adesso appena lei uscirà entrerà la prima interrogata, Rebecca Simoncini, poi dovremmo interrogare Carla Albi, poi Cassandra Toldi e suo marito Massimo Cranieri, ora per favore vada".

Con l'interrogatorio di Carla Albi si scoprì che lei e mio fratello non si sentivano, ma che lei era solo la spacciatrice di droga di mio fratello, ma da un paio di mesi egli non prendeva più droghe le aveva detto di voler disintossicarsi. L'ultima volta che lei lo aveva visto, cioè poco prima di Capodanno, non era messo molto bene, lo trovò steso per terra quasi in overdose.

Lei ci provava con lui, ma lui diceva sempre che era innamorato di un'altra ragazza, con i capelli bruni, ma non le aveva mai detto il nome. Lei non era sicura che lui conoscesse il nome della ragazza, perché ripeteva molte volte solo il cognome: Simoncini. Come ultima frase, la Albi disse: "Se pensate che sia io la ragazza di cui parla vi sbagliate; c'è stato un momento in cui ero bruna, ma avevo dieci anni, quindi non chiamatemi più."

Poi iniziò l'interrogatorio di Rebecca Simoncini, ella si sentiva con mio fratello, e poi aveva anche i capelli bruni; ma si difese dicendo che lei l'undici non era in Lombardia, ma in Piemonte per trovare la sua famiglia, si scoprì che era lei la ragazza con cui litigava al lavoro. Litigavano per soldi, perché lui a quanto pare le aveva chiesto in prestito duecento euro.

E si scoprì che lei frequentava non solo mio fratello, ma altri altri due ragazzi, ma i quali erano stranieri e venivano in paese a febbraio.

Lei non voleva più sentirlo perché era minorenne, e amava mio fratello, però se li avessero scoperti lui sarebbe finito in prigione.

Con l'interrogatorio dei due sposini, Toldi e Cranieri, si scoprì che in quella settimana erano in vacanza, in Egitto.

Ma la ragazza prima si sposarsi aveva detto a mio fratello che la cattiva sorte si sarebbe abbattuta su di lui.

Ridendo e scherzando Cassandra, Massimo e mio fratello erano grandi amici, diciamo che era escluso che fossero stati loro a uccidere Andrea.

Finiti gli interrogatori il poliziotto controllò dove abitava la famiglia di Rebecca Simoncini e scoprì che i famigliari erano tutti morti, quindi il suo alibi non reggeva.

Il poliziotto volle far esaminare il capello biondo, per sapere di chi fosse il DNA.

Una volta arrivati i risultati, si scoprì che il DNA apparteneva a Rebecca Simoncini. Prima di formulare l'accusa contro la signorina Simoncini, il poliziotto si procurò un mandato per perquisire l'appartamento di mio fratello.

Nell'appartamento di mio fratello si trovarono macchie di sangue e un trofeo di nuoto sporco di sangue in un angolo. Alcune macchie erano del DNA di mio fratello e alcune macchie di sangue erano di Rebecca.

Quindi il poliziotto incriminò Rebecca Simoncini per l'omicidio di mio fratello. Ci fu un'ultima scoperta, c'era stata una persona che aveva visto in faccia l'assassino, cioè Sarah Forni, ma fu ritrovata morta in casa propria per avvelenamento da cobalto. Vicino a casa sua fu ritrovata una siringa, che molto probabilmente era stata usata per iniettarle il cobalto.

Al processo di Rebecca fecero non poche domande, mi ricordo che le chiesero se avesse vinto gare di nuoto nazionali e lei rispose di sì: questo spiegava l'arma del delitto; un trofeo di nuoto di una gara nazionale. Le macchie di sangue nell'appartamento di mio fratello si spiegarono quando sul suo volto vidi un taglio, che sembrava non molto profondo, le fu chiesto se conosceva Sarah Forni e lei rispose che la conosceva, era una sua amica di vecchia data, e l'assassinio di Sarah si spiegò così lei era riuscita a entrare in casa senza farsi vedere, forse l'aveva fatto molte altre volte.

Durante il processo si scoprì che quando lui era morto i duecento euro prestati che lei gli aveva prestato erano stati subito trasferiti sul suo conto bancario. Eppure non li quadrava qualcosa, ma il mio dubbio venne ignorato perché si stabilì che il corpo lo aveva trasportato con la mia auto. Infatti c'erano tracce di sangue sia suo sia di mio fratello nel bagagliaio e in quel momento, fu condannata a due anni di carcere.

Appena emessa la sentenza io scoppiiai a piangere, e urlai un "Perché" forte tanto da crollare a terra per il dolore provocato da un vuoto che non sarà mai colmato.

Passò un mese e venne il 12 Febbraio, quando mi arrivò un biglietto contenente una minaccia: "Io conosco i tuoi segreti e anche i muri lo sanno, non ci vorrà molto prima che tutti sappiano la verità". Io sprofondai. Se tutti avessero saputo il mio segreto, la mia vita sarebbe finita.

Il 14 febbraio ero in un ristorante, essendo San Valentino; ma, prima che potessi accomodarmi al tavolo, arrivarono i poliziotti dicendo: "Alessia Crivelli, la dichiaro in arresto per due omicidi e a intralcio alla giustizia!". Mi ammanettarono e mi portarono in centrale.

Appena fummo arrivati, mi interrogarono.

"Ci avete messo più tempo di quanto pensavo.", dissi, prendendomi gioco del poliziotto.

"Voglio farti una domanda, come hai fatto a capire che ero io?" chiesi.

"Per la scritta sulla porta. Le lettere in maiuscolo E, I, S, T, U, compongono la frase "Sei tu.". Da lì ho intuito che l'assassino eri tu, e poi sei stata tu a darci due nomi, di cui uno era quello del presunto il presunto assassino."

“Bravi, io avevo previsto che mi sarei stata scoperta per fine gennaio e non a metà febbraio.”.

“Ora faccio io una domanda: perché hai ucciso tuo fratello?”.

“Allora, da dove comincio?”.

Io e mio fratello andavamo d'accordo fin da bambini, così d'accordo che io mi innamorai di lui, strano vero? Beh, per me a quell'epoca non era strano.

Lui non mi voleva, diceva che avevo bisogno di uno psichiatra perché una sorella che s'innamora del fratello per lui era come vivere con un alieno, e mi fece rinchiudere in un ospedale psichiatrico, dopo che i miei genitori furono morti.

Io nell'ospedale ci sono stata per ben tre anni.

Quindi ebbi molto tempo per pensare a come finire la vita di mio fratello.

Dicono che l'amore ti può spingere a far tutto, ma secondo me il motore è la vendetta.

Pensai a tutto, eppure al mio ritorno lui sembrava cambiato, però mi ero promessa che avrei messo fine alla vita di chi mi aveva messo dentro all'ospedale.

Avevo programmato che l'avrei ucciso al giorno del suo compleanno, ma sembrava troppo banale quindi decisi per il giorno prima: il 12 gennaio.

Andai a casa di Rebecca per prenderle un po' di sangue da spargere in casa di mio fratello e un po' nella macchina.

Oh, quasi dimenticavo, presi anche il trofeo e sparsi un po' di sangue di mio fratello nell'angolo, per far sembrare che fosse l'arma del delitto, anche se non lo è.

Il trofeo lo nascosi in casa mia, poi mi sostituivo a Rebecca con una parrucca bruna e andai a litigare con mio fratello dove lavorava ...”.

“Scusa se ti interrompo, ma perché volevi incolpare Rebecca?”.

“Avrei voluto spiegarlo più tardi, ma okay: volevo far incolpare Rebecca perché mio fratello era innamorato di lei e lei lo era di lui, quindi non la volevo più in mezzo ai piedi. Ora posso continuare con il mio racconto?”.

Il poliziotto annuì.

“Bene, il 12 mattina andai da mio fratello e indossando dei guanti lo strangolai, poi lo colpì alla testa, lo trascinai in una macchina nera, per poi portarlo vicino al Terdoppio, dove avete trovato il corpo.

Scoprendo che Sarah Forni mi aveva vista decisi che avrei dovuto eliminarla, e mi ricordai l'avvelenamento da cobalto.

Mi sono sempre piaciuti i veleni, di più quelli che ti uccidono piano: infatti il cobalto è uno di quelli. Glielo iniettai il giorno dopo l'assassinio, il 13, così che lei iniziasse ad avere allucinazioni visive e tattili e che poi morisse.

Quando avete condannato Rebecca stavo sempre recitando la parte della sorella addolorata, mentre in realtà ero felice di saperla in carcere.

Finsi anche quando veniste a dirmi che mio fratello era morto, ovviamente lo sapevo già.

Quindi anche con le migliori intenzioni non avreste mai capito chi fosse il vero assassino al primo colpo.

Mi dispiace, ma c'è qualcuno più in gamba di voi.

Quindi spero che non vi dispiaccia se ora vado a godermi la mia serata di San Valentino.", dissi io con disinvoltura.

"Lei non va da nessuna parte, la dichiaro in arresto. Sarà presto processata e subirà una condanna pesante!".

Ed ecco qua la storia che ha cambiato molte vite, soprattutto la mia e quella di mio fratello.

Tanti cari saluti da Alessia Crivelli, dal carcere di Pavia.